

# Imparare... accogliendo: profeti di questo tempo

Aggiornamenti dell'Osservatorio permanente sul tema dell'accoglienza  
dei ragazzi di altre religioni (moz. 21/2017; racc. 27/2019)



# Sommario

1. La strada fatta - il percorso dell'Osservatorio .....	3
2. Il contesto.....	5
3. Quali prospettive per l'Associazione.....	8

Foto di copertina: Ilaria Tomasi



# La strada fatta il percorso dell'Osservatorio

1

L'Osservatorio viene costituito nella sua forma completa nel marzo del 2018.

In base ai criteri individuati dal Consiglio nazionale di ottobre 2017 ne fanno inizialmente parte alcuni membri di Comitato (nello specifico un Incaricato/a al Coordinamento metodologico come referente e l'Assistente di Formazione capi), l'Assistente generale, gli Incaricati al Settore internazionale, un esperto esterno, l'Incaricato nazionale Centro Studi e Ricerche e un referente per ogni Branch.

Durante il suo primo anno di attività, l'Osservatorio cerca di definire il piano delle attività per prendere in carico il mandato della mozione 21/2017 e procede presentando al Comitato nazionale quanto segue:

1. prioritaria necessità di conoscere con precisione il dato numerico del fenomeno;
2. necessità di una formazione specifica dei membri della Commissione stessa in merito al dialogo interreligioso oggi;
3. necessità di elaborare un ampio/apparato concettuale di riferimento in cui inserire i dati raccolti;
4. imprescindibilità del costante collegamento con la riflessione metodologica delle Branche;
5. definizione delle questioni di contenuto per una visione sinottica delle religioni rispetto a specifici temi;
6. coinvolgimento pieno del livello di Zona;
7. imprescindibilità del livello regionale quale momento di sintesi in vista delle riflessioni in Consiglio nazionale.

Nel novembre 2018 si svolge l'incontro con Cecilia Pani della Comunità di S.Egidio. Viene presentata la storia della comunità e in particolare alcune esperienze concrete di accoglienza, celebrazione e festa. Quello che risulta chiaro è la scarsa conoscenza delle realtà esterne all'Agesci da parte dei suoi membri e una certa autoreferenzialità che caratterizza l'Associazione.

La sensazione è comunque quella di essere in ritardo rispetto alla realtà degli oratori che già da tempo si misurano con una presenza massiccia di ragazzi di altre religioni e che su questa realtà già da tempo hanno condotto una seria riflessione. Al contempo viene ribadita la necessità di aprirsi agli altri quando si incontrano esperienze diverse. Inoltre, diventa prioritario avviare un ragionamento con le Branche sul piano metodologico per individuare non solo i nodi problematici, ma anche le potenzialità dell'accoglienza di ragazzi di altre religioni nei nostri Gruppi. La domanda che resta è questa: che cosa vuol dire essere chiesa missionaria, annunciare alle periferie? Può l'urgenza di tali domande orientarci anche nella risposta da dare all'accoglienza di ragazzi di altre religioni?

Si chiarisce, all'interno del gruppo di lavoro, la necessità di avviare un'indagine diretta (data l'impossibilità, anche per requisiti di privacy, di recuperare dati attendibili dai censimenti).

Si chiarisce così la **duplice direzione** da prendere: da una parte mettere a punto un questionario non solo quantitativo che dia un quadro della situazione attuale a partire dai Gruppi, dall'altra continuare il percorso di **conoscenza delle altre associazioni** per apprendere altre modalità di approccio. La proposta è quella di diffondere il **questionario qualitativo** avvalendosi del supporto dei Responsabili di Zona: si ritiene parti-

colarmente significativo il fatto che venga somministrato anche ai Gruppi che non hanno mai avuto esperienza diretta di accoglienza di ragazzi di altre confessioni o religioni, perché ciascuno si interroghi sulla propria realtà e la Zona possa fare delle riflessioni da portare in Consiglio regionale.

Durante il Convegno Zone di Loppiano (20-22 settembre 2019) è stata lanciata a tutte le Zone l'indagine conoscitiva che era rivolta alle Comunità capi. Nel documento di lancio si invitavano tutte le Comunità capi ad affrontare il tema in quanto ritenuto significativo e urgente dal Consiglio generale; l'indagine non era quindi rivolta esclusivamente a Gruppi che avessero avuto esperienze di bambini, ragazzi o giovani di altre religioni ma a tutte le Comunità capi e Zone affinché ci si potesse confrontare sul tema e raccogliere sensibilità, pensieri, riflessioni, idee e proposte.

L'indagine aveva un termine previsto per gennaio 2020 che causa COVID-19 è stato prolungato fino ad aprile 2020.

Nonostante i numerosi solleciti tramite mail e newsletter a Zone e Gruppi, i risultati sono stati scarsamente significativi per ragioni imputabili allo scarso interesse o inefficacia delle comunicazioni.

Nel frattempo il gruppo dell'Osservatorio ebbe modo di incontrare alcune Comunità capi della Regione Lombardia grazie al supporto e coordinamento del Comitato regionale (inverno 2019).

L'incontro fu un momento di raccolta e condivisione di esperienze, riflessioni, prassi e criticità. A valle dell'indagine e dell'incontro svoltosi a Milano, in accordo con il Comitato nazionale, fu stabilito di programmare un "laboratorio di pensiero" che vedesse il coinvolgimento delle Comunità capi che parteciparono all'indagine, delle Comunità capi lombarde incontrate precedentemente e di una Comunità capi della Calabria (Catanzaro 4) che da anni vive esperienza di accoglienza di ragazzi di altre religioni e che aveva precedentemente partecipato ad altre riflessioni proposte dal livello nazionale (documento Accogliere-accompagnare-ed-educare-ragazzi-di-altre-religioni - 2017).

Lo scopo del laboratorio era quello di incontrarsi attorno ad un tema comune e avviare piste di riflessione. Si iniziavano a intravedere delle connessioni rispetto ad altre sensibilità, temi e sollecitazioni che nel frattempo emergevano in Associazione: Educare alla vita cristiana, La scelta di accogliere, Chiamati ad Annunciare.

Fu stabilito di incontrarsi nelle date **26 e 27 febbraio 2021** con il coinvolgimento di una rappresentanza per ogni Comunità capi possibilmente costituita da un capo Gruppo, un assistente ecclesiastico e un capo per ogni Branca stimando un numero di circa 120 partecipanti.

A causa dell'impossibilità di incontrarsi in presenza sono stati proposti n.2 incontri di approfondimento e condivisione in remoto e, insieme al Convegno Assistenti, un incontro con il card. M. M. Zuppi sul tema dell'accoglienza.

Il gruppo dell'Osservatorio ha avuto così modo di mettersi in ascolto delle Comunità capi partecipanti provenienti da tutta Italia, ascoltare non solo le singole esperienze ma anche le idee emerse dal confronto tra le stesse.

Il laboratorio è terminato il 29 maggio 2021 con il seminario **"Imparare...Accogliendo: Profeti di questo tempo"** ([https://youtu.be/afzZo95B0\\_E](https://youtu.be/afzZo95B0_E)) offrendo contributi che saranno successivamente evidenziati e che ci auguriamo possano aiutare i capi dell'Associazione ad essere profeti in questo tempo.

L'osservazione è stata ed è per noi soprattutto ascolto. Ascoltare non è un processo semplice, richiede impegnarsi ad accantonare le proprie convinzioni, idee e a volte pregiudizi.

Farlo insieme aiuta! Lungo questa strada il gruppo dell'Osservatorio ha incontrato e soprattutto ascoltato persone, capi, esperienze, esperti, emozioni e sentimenti.

L'incontro con le Comunità capi ha rafforzato il senso di appartenenza e identità associativa; camminando lungo questa strada abbiamo avuto la gioia di sentire il profumo del coraggio ma abbiamo incontrato anche i colori del dubbio.

Abbiamo sempre allontanato da noi il pensiero unico ma, alimentati dalla curiosità, siamo andati alla scoperta del Gesù che cammina con noi.

L'alterità è stata un po' la nostra parola maestra nel nostro fare strada.

In questo ricco contesto di persone, cristiani, educatori, capi, Comunità capi, associazioni altre, strutture e livelli che pensiamo utile integrare il nostro contributo con alcuni estratti dell'intervento del cardinale M.M. Zuppi al Convegno assistenti 2021 perché crediamo che aiuti proprio l'osservazione di ciò che non è più solo un fenomeno ma vita quotidiana.

*La prima volta che mi incontrai con gli scout di Bologna, tra le altre cose chiesi loro: "ci sono dei ragazzi musulmani nei vari Gruppi?". La risposta, se non mi ricordo male, fu che c'era un solo ragazzo. Mi sorpresi: in tutti i Gruppi di Bologna c'era soltanto un ragazzo musulmano. "Perché?" - ho pensato - "eppure di ragazzi musulmani ce ne sono parecchi". Mi sono poi accorto che nei Gruppi scout di Bologna erano pochi anche i cosiddetti "nuovi italiani". In merito, credo che, in una società multietnica, con tanti problemi di convivenza, di integrazione, di dialogo, gli scout abbiano un ruolo importante. Nella scarsità di Progetti educativi che caratterizza la nostra società, voi, che ne avete uno molto coinvolgente e molto valido, non potete essere assenti e non potete tirarvi indietro. La vostra capacità di aggregazione e di coinvolgimento dei ragazzi è un aspetto fondamentale in un momento come questo, caratterizzato dalla necessità di integrarsi, di conoscersi, di rispettarci. Tenete presente che, tra i giovani, la percentuale di "nuovi italiani", quelli che si direbbero - ma è sbagliato a mio parere - gli "italiani di seconda generazione" varia tra il 10% e il 20%, ed è ancora più alta in alcune zone. Di questi, al di là dell'appartenenza religiosa - e teniamo sempre presente che c'è una buona percentuale di stranieri che sono cristiani e cattolici - noi ne intercettiamo troppo pochi, e questo è un problema concreto e reale.*

...

*Tornando al nostro tema, occorre fare una premessa. Si può parlare di dialogo interreligioso solo se si fa chiarezza sulle "appartenenze". In altre parole: se non sappiamo chi siamo, come e con chi potremo dialogare? Insomma, di che dialogo si può parlare se gli interlocutori stessi non hanno consapevolezza della loro identità? E, tra i giovani, vediamo che questo è un rischio grandissimo. Tra i giovani, infatti, il senso di appartenenza è molto relativo e, spesso, non interiorizzato. Oggi abbiamo avuto il Consiglio Permanente della CEI e penso di non rivelare nessun segreto se vi dico che abbiamo ascoltato una relazione del sociologo Pavoncelli, che ha dichiarato che, in Italia, un giovane su due si dichiara non credente. Uno su due! Poi, chiaramente, ci sono le varie gradazioni dell'essere credente o non credente: il credente praticante, il credente non praticante, il credente al bisogno, il credente delle festività, il credente quando ci se la sente, il non credente per pigrizia, il non credente convinto e altro ancora. Credo che i ragazzi dei nostri gruppi, tendenzialmente, dovrebbero essere tra quelli che fanno parte della grande galassia di quanti, almeno teoricamente, si dicono credenti, anche se penso che, a dire il vero, non sia poi così evidente o scontato. A riguardo, dobbiamo tenere*

*presente che la caratteristica del cammino scout è quella di saper coinvolgere tutti, sia credenti, sia meno credenti, in una esperienza che nutre la speranza che qualcuno che parte da una base di fede molto fragile, possa poi maturare. In questo, a mio parere, il cammino dello scautismo è un cammino veramente efficace, che sa unire e raccogliere tanti in un progetto comune, senza fare distinzioni, sulla carta, tra credenti e non credenti. E' chiaro che, in questa situazione, i capi sono chiamati ad una responsabilità educativa molto maggiore. Tornando al dialogo interreligioso, ribadisco che, per dialogare, occorre avere chiara la propria identità e appartenenza; identità e appartenenza che il dialogo stesso, poi, porterà a rafforzare. Infatti, è nel confronto che ritroviamo noi stessi, che scopriamo meglio chi siamo e che, di conseguenza, impariamo a rispettare l'altro. Direi che la chiarezza sulla propria appartenenza e l'approfondimento delle proprie convinzioni vadano in parallelo. Non dimentichiamo che, qualche volta, è solo dialogando che capiamo realmente la nostra identità. Circolarità tra chiarezza sulla propria identità e capacità di dialogo: solo in questo modo si eviterà il rischio del sincretismo. Quando si parla di dialogo, infatti, molti temono che si arrivi a "svendere" la propria identità per rispetto dell'identità altrui. Questo non è il vero dialogo. Il vero dialogo è l'incontro tra due identità chiare che, proprio per questo, si sanno ascoltare e rispettare, accogliendo ciò che vi è di buono nell'altro ma, non per questo, rinunciando alla propria appartenenza. Il vero dialogo, alla fine, porta a rafforzare la propria identità e appartenenza, non a perderla.*

## **Nodi e opportunità**

*La nuova Europa che possiamo costruire si basa non solo sull'identità delle origini o sull'appartenenza (o possesso) ad un luogo, ma su quell'identità altrettanto vera e profonda che si realizza oltrepassando i confini, in quella costruzione di sé che è cambiamento, incontro, meticcio, contaminazione con l'altro. Non c'è civiltà, vorrei dire non ci sarà una identità europea, senza questo continuo uscire da sé e incontro con l'altro, senza quel "sentirsi a proprio agio nella complessità delle differenze".*

(Daniela Pompei, Comunità di Sant'Egidio)

L'accoglienza di ragazzi di altre religioni all'interno delle nostre unità - lungo questo percorso non ce lo siamo mai negati - presenta certamente nodi critici che spaziano dall'appartenenza e identità ecclesiale (la famosa C di Agesci) alla riflessione metodologica che ad oggi ancora non supporta del tutto queste esperienze. Tuttavia la scelta dell'Osservatorio, accogliendo le feconde esperienze maturate sul territorio, è stata di coglierne primariamente le opportunità. Ci siamo sentiti confortati in questo percorso, con una contemporaneità che non abbiamo avvertito come casuale, dal magistero di Papa Francesco e in particolare dal "Documento sulla Fratellanza Umana per la pace mondiale e la convivenza comune" che invita ad "adottare la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio" e, soprattutto, dall'enciclica "Fratelli tutti" dall'afflato universale che, per sperimentare la fratellanza, invita ad accogliere, proteggere, promuovere e integrare.

Il metodo scout, che in Agesci si arricchisce in una continua dialettica con l'impegno a essere testimoni del Vangelo, non può essere strumento di chiusura ma contiene in sé un seme di apertura che genererà inedite modalità grazie alle quali l'universalità del messaggio di accoglienza contenuto nel Vangelo ci schiuda alla novità.

Ogni modello educativo vero ha uno sguardo che si proietta verso il futuro, che sarà sempre di più caratterizzato dalla multiculturalità e, di conseguenza, dalla multireligiosità. I ragazzi già vivono negli altri ambiti

della loro esistenza un forte contesto di scambio etnico, culturale e religioso. Le nostre unità a oggi non sono specchio di tale realtà. Le esperienze pioniere di alcuni Gruppi indicano oggi all'Associazione una frontiera che possa aiutare i ragazzi a fare sintesi anche del mondo esterno - già fortemente connotato da una dimensione di eterogeneità e diversità - per conoscerlo, interpretarlo e infine agirvi. Crediamo che questa sia la profezia oggi da realizzare e da incarnare nella convinzione che le varietà etniche, culturali, religiose, professionali sono alla base dello sviluppo di qualunque gruppo umano.

Il Patto associativo, tra gli elementi costitutivi, fondativi della scelta scout individua la dimensione della fraternità internazionale, che invita a vivere i valori nella specificità delle differenti culture superando le differenze di nazionalità e religione e imparando a essere cittadini del mondo e operatori di pace. Dal 1999 il Patto associativo recita anche "In una realtà sempre più multiculturale cogliamo come occasione di crescita reciproca l'accoglienza nelle unità di ragazze e ragazzi di altre confessioni cristiane, nello spirito del dialogo ecumenico, e di altre religioni, nell'arricchimento del confronto interreligioso. È un dono che interroga l'Associazione su come coniugare accoglienza e fedeltà all'annuncio del messaggio evangelico, consapevoli che in Cristo tutta la realtà umana ed ogni esperienza religiosa trovano il loro pieno significato". Tale dono apre in Associazione la sfida del passaggio dalla "tolleranza" nella convivenza delle culture alla "reciprocità". Desideriamo custodire, in quanto cristiani, la nostra specificità che desideriamo approfondire nel confronto con gli altri, senza cadere in atteggiamenti di chiusura preconcetta o di rifiuto.

Ci sentiamo guidati dalla cultura dell'incontro, nella convinzione che incontrare l'altro non è una minaccia, ma al contrario è sempre fonte di vita, poiché da ciascuno e da tutto si può imparare e perché nel volto del fratello possiamo riconoscere il Volto di Cristo. Crediamo nel dialogo, come creazione di uno spazio vitale e vitalizzante nel quale l'altro possa essere accolto ed ascoltato nei suoi bisogni più intimi ed essenziali, camminando insieme, facendo spazio all'altro e accogliendo la sfida di accompagnarlo, tutelando con rispetto la reciproca diversità culturale e religiosa.

Vogliamo promuovere un'identità plurale. Pensiamo sempre alla parola identità al singolare, ma è anche un plurale e in questo plurale non possono trovare casa coloro che credono che identità equivalga a rimanere sempre identici a se stessi o a odiare chi non è uguale a noi.

Crediamo nell'inclusione che prende tutti e non temiamo la sperimentazione, l'innovazione sociale. Ne scaturiscono intense esperienze di fratellanza nel mistero in cui pregare insieme avvicina gli uni agli altri nell'abbraccio dell'unico Dio Amore.

Nella scelta di accogliere delle Comunità capi che abbiamo incontrato, abbiamo intravisto la vocazione di una minoranza che vorremmo chiamare etica perché risponde a un'urgenza morale. Il ruolo delle minoranze è un ruolo di proposta, di formazione verso l'intera Associazione. Abbiamo conosciuto modelli di alterità positiva e di buone pratiche, esploratrici del presente ed è alla loro forza che oggi desideriamo ispirarci.

## Quali prospettive per l'Associazione

Il percorso di riflessione e approfondimento condotto in seno all'Osservatorio in questi ultimi anni ha raggiunto un deciso punto di maturazione e di consolidamento dei pensieri; auspichiamo che esso possa diventare patrimonio associativo e aprire nuove prospettive educative.

Attivare processi di accoglienza di bambine e bambini, ragazze e ragazzi di altre confessioni, genera le condizioni per educare all'esercizio della convivenza tra culture e religioni, preparando così i nostri ragazzi ad essere compiutamente buoni cittadini, capaci di creare ponti "a doppio senso di marcia" e coesione sociale nel mondo sempre più frammentato e multiculturale.

Oggi la presenza di bambini di origini straniere nei nostri Gruppi non rispecchia la realtà del territorio italiano e quella che è la situazione nelle scuole, dove i nostri ragazzi vivono come normalità e naturalezza la presenza di compagni e compagne di altre culture. Abbiamo bisogno, come Associazione, di arricchire l'educazione del buon cittadino di quella capacità di esercitare la convivenza tra culture, in una prospettiva di reciproco arricchimento, che non cerca di trasformare, assimilare o inglobare, ma di cogliere la bellezza dell'incontro.

In quest'ottica l'accoglienza di ragazzi di altre religioni, normalmente di origine straniera, è un'occasione privilegiata sia per rispondere ai bisogni educativi di un territorio, rimarcando la nostra volontà a essere associazione di frontiera, sia per riempire di significato la nostra vocazione di scout educatori cristiani.

Essere associazione di frontiera è sempre stato nella storia di Agesci un punto di forza. L'Associazione ha interpretato la storia e i fenomeni sociali schierandosi di volta in volta in favore della legalità, della pace, dell'ambiente e del rispetto dei diritti delle persone indifese e oppresse. Siamo stati negli anni osservatori capaci di cogliere le situazioni di disagio e marginalità per offrire risposte di tipo educativo. Oggi la chiamata educativa è aiutare i ragazzi a stare nella complessità, che passa anche dalla capacità di essere accoglienti e rispettosi di altre identità culturali e religiose, in una visione in cui l'incontro di diversità è qualcosa di arricchente e generativo. Se stare sulla "frontiera" è un nostro tratto caratteristico, dovremmo oggi indagare nuovamente il senso di questa parola, che richiama l'idea di qualcosa che separa e impedisce l'incontro. Il mondo del web, dell'ecommerce e del cyberspazio ci illudono che non ci sono più limiti e che quasi la frontiera non esista e tutti possano incontrarsi e avere pari dignità di parola. L'universo digitale ci racconta di spazi e tempi infiniti, di possibilità di connessione tra mondi lontani, di apparente uguaglianza. Nella realtà invece nascono continuamente nuove frontiere, elementi che separano e dividono. Ci sono le frontiere che incontrano i migranti, veri e propri muri. Alcuni sono fisici come i reticolati di Ceuta o della Bosnia, altre naturali come il Mare Mediterraneo. Ci sono i muri della Palestina testimoni dell'impossibilità di costruire la pace. Oltre a queste barriere tangibili, la nostra attitudine ad essere osservatori e cercatori di tracce ci fa scorgere altre frontiere, immateriali, esistenziali, dove intere umanità sono messe da parte, sulla base di discriminazioni etniche, sociali ed economiche. La frontiera come "con-fine", il luogo in cui due esperienze si concludono e appunto finiscono spegnendosi. È possibile rendere la frontiera terreno vivo, capace di generare, quindi dare vita a qualcosa di altro in cui assieme si possa trarre beneficio?

L'obiettivo dovrà essere quello di passare dal concetto di frontiera a quello di soglia. Con difficoltà si riesce a guardare oltre la frontiera, laddove regna l'ignoto e territori ritenuti difficili perché sconosciuti. Oltrepasare la frontiera significa uscire dal proprio spazio di conforto. Ma oggi le frontiere sono soglie dove, come in prossimità di una foce, le acque dei fiumi si mescolano a quelle dei mari intrecciandosi in continuo e vorticoso dinamismo. La soglia esiste ma non si vede e diventa quasi impercettibile nell'attraversarla. La curiosità del bambino che scopre il mondo attraverso il contatto fin con la bocca, la voglia di scoprire è ciò che ci deve animare in questo tempo.

Accogliere ragazzi di altre religioni come risposta ai bisogni educativi di un territorio è trasformare lo scontro di identità, a cui assistiamo a livello globale, un'occasione di incontro e reciprocità. La frontiera/soglia



diventa così un luogo spirituale esistenziale, dove fare esperienza di Dio. È bello ricordare che, anche grazie alle esistenze emarginate incontrate a più riprese da Gesù, si è generata ricchezza e la narrazione degli incontri e delle storie marginali è così diventata Vangelo, Vita.

Accogliere è intimamente connesso al nostro essere educatori scout cristiani. Siamo educatori e siamo appassionati. La passione che ci infiamma e che ci porta a dare la nostra risposta per rendere il mondo migliore di come l'abbiamo trovato è quella di educare. Rispondiamo a una emergenza educativa, che è anche religiosa, aiutiamo bambini, ragazzi e giovani a diventare buoni cittadini, dei buoni cittadini cristiani e perché no, anche dei buoni cittadini musulmani o di altra religione. La nostra fede dà senso alla passione educativa e la riempie di significato. Per noi la fede, la religione, è soprattutto un atteggiamento. È religioso il modo con cui noi educiamo. È il nostro stile, è la nostra maniera di essere educatori, educatori scout. Essere scout e cristiani sono due stili che si intrecciano e si vivificano reciprocamente. "Educare alla vita cristiana" è educare alla capacità di riconoscere Dio presente nella nostra vita, nella vita di ciascuno. Che ciascuno sia aiutato a riconoscere la presenza, il Dio presente più che la presenza di Dio. La presenza di Dio è una cosa un po' teorica. Dio che è presente è un amico che cammina con noi, è un compagno di strada, è qualcuno che ci sostiene. Ora è chiaro che per noi cristiani questo Dio non è un Dio anonimo. Ma se noi educiamo a cogliere la presenza o meglio il Dio presente, noi non abbiamo innanzitutto la necessità di marcare, in maniera esclusiva, la nostra appartenenza a una religione, a una tradizione religiosa, a una maniera per fare esperienza di questo Dio presente. Si tratta di educare a qualcosa di fundamentalmente umano, che è comune a ciascuno, che è presente in me che sono cristiano ed è una capacità che è presente in ciascun uomo e donna, bambino, ragazza e giovane di qualsiasi realtà culturale e religiosa... È una sfida che ci offre la possibilità di crescere. Potremmo dire così: non è questo del rapporto tra identità e accoglienza un problema da risolvere, ma un'opportunità per amare di più." (P. Roberto del Riccio s.j.- Seminario "Imparare accogliendo... profeti di questo tempo", maggio 2021).

Le esperienze di accoglienza e inclusione nelle unità di bambine e bambini, ragazze e ragazzi di altre religioni ci hanno raccontato di occasioni autentiche di crescita reciproca. Gli snodi esistenti in merito alla Promessa e Partenza possono essere affrontati con lo stile dello scouting e del discernimento: osservare, interpretare e agire, con gli occhi, la mentalità e il cuore di Gesù. Il nostro essere religiosi, cioè capaci di riconoscere Dio presente, crea il presupposto perché famiglie dei ragazzi di altre confessioni religiose ci chiedono di accogliere i loro figli, non perché li faremo diventare cristiani a tutti i costi, ma perché offriamo un'esperienza educativa in cui è forte la presenza di Dio che ci accompagna e che cerchiamo di riconoscere nella nostra vita. Questa modalità ci sfida e ci esorta a rafforzare la nostra identità religiosa mettendoci in gioco nella narrazione della nostra fede, in una prospettiva di incontro e reciprocità. Un'accoglienza piena e autentica necessita di offrire ai ragazzi accolti le stesse possibilità di raggiungere i traguardi di crescita che il metodo prevede, compreso quello ultimo della Partenza. Non si tratta quindi di mettere in dubbio o rivedere le nostre scelte fondanti, ma di consegnare alle Comunità capi la facoltà di attuare progetti specifici in risposta a bisogni educativi concreti di un territorio, per assicurare percorsi autentici, curati e custoditi. La strada è tracciata ormai da anni. Con il nostro stile si tratta ora di metterci in cammino, continuando a confrontarci e a raccontarci le esperienze, perché il coraggio di uno è il coraggio di tutti e l'impegno di alcuni sulle frontiere è il volto di un'intera Associazione.

*Consiglio generale 3 -5 settembre 2021*

